

venerdì 28 settembre 2001

la politica

rUnità 13

affari di governo

Colpo di scena su un emendamento di Prc. Il Csm: il ddl voluto da Silvio Berlusconi è allarmante

Rogatorie, il governo si fa male

Per la prima volta la truppa del Polo non segue il capo e l'esecutivo va sotto due volte

Luana Benini

ROMA Il governo è stato battuto alla Camera sulle rogatorie. Per ben due volte in un giorno. È la prima sconfitta parlamentare della nuova maggioranza di centro destra che mette in luce lotte intestine ma anche insofferenze trasversali ai partiti della Cdl nei confronti di un provvedimento palesemente funzionale agli interessi di bottega di pochi e che confligge, per di più, con l'impegno europeo e degli Usa per rendere più spedite le rogatorie e colpire i santuari del terrorismo. Il disegno di legge avrebbe dovuto essere approvato in via definitiva ieri sera alla Camera ma, per la seconda volta nella giornata, non è passato, grazie ai quattro voti che hanno approvato un sub emendamento dell'opposizione (246 contro 242). In mattinata la maggioranza, che contava già più di 140 defezioni in aula, ha mostrato una falla di ben 27 voti quando è stata chiamata a respingere a scrutinio segreto un emendamento all'articolo 2 presentato dall'opposizione. 27 franchi tiratori del Ccd, di An, della Lega e della stessa Fi hanno consentito l'approvazione dell'emendamento e quella che sembrava una partita chiusa si è riaperta inaspettatamente. Il testo della legge ora dovrà passare di nuovo dal Senato. Il dato politico è che nel centro destra qualcosa si è spezzato innescando rancori, recriminazioni e rimpalli di responsabilità. Si sa che Berlusconi non l'ha presa bene e che al telefono non è stato tenero con gli alleati, anche se poi, pubblicamente ha minimizzato: «È un emendamento garantista».

La giornata non comincia bene per il centro sinistra. Quando, all'inizio della seduta a Montecitorio, il diessino Antonio Soda presenta la pregiudiziale di costituzionalità sul testo, nelle file dell'Ulivo mancano ben 80 deputati. È una occasione sprecata, perché con il centro destra scarsamente presente in aula la pregiudiziale avrebbe potuto essere approvata cancellando il testo sulle rogatorie tout court. L'irritazione verso gli assenti è grande. C'è consapevolezza, tuttavia, che nelle file del centro destra si possono aprire varchi. E all'altra parte dell'emiciclo si rivolgono con passione, prima Soda («Mi appello alle coscienze libere. So che tra voi vi sono coscienze libere»), poi Pierluigi Castagnetti («Siete ancora in tempo a modificare questa legge, assumetevi la responsabilità di parlamentari, siate uomini liberi, liberatevi dal guinzaglio del capo di questa maggioranza»). Giuliano Pisapia (Prc) illustra l'emendamento all'articolo 2, da lui stesso presentato, che chiarisce cosa si deve intendere per truffa fiscale, (reato inesistente nel nostro ordinamento e introdotto invece dal ddl): «Si tratta di un emendamento - aggiunge - che nella scorsa legislatura era stato presentato dalla Cdl». Il diessino Renzo Innocenti chiede il voto segreto. Il presidente Casini ritiene «fondata» la richiesta. Si vota. Il tabellone elettronico si riempie di luci azzurre: sono 250 sì contro 215 no. La Camera approva. Esplose la gioia nel centro sinistra. Tutti in piedi ad applaudire e a gridare «libertà». L'altra parte del catino dell'aula è immobile e silenziosa. «Questo voto cambia il panorama dei lavori», dice Violante. Si riunisce dunque il comitato dei 18 (organismo ristretto delle commissioni esteri e giustizia che ha il compito di vagliare gli emendamenti) per valutare se sia possibile introdurre altri «correttivi» e



Il caso

E il presidente della Camera richiama la Destra alle regole

«Vorrei fare notare...». Alle 12,40 nell'aula di Montecitorio prende la parola il presidente. Il tono della voce è seccato, il volto tradisce l'irritazione. Si rivolge a chi «ha avuto qualcosa da dire» sulla sua decisione di accordare quello scrutinio segreto sull'emendamento al disegno di legge sulle rogatorie internazionali che ha consentito a una trentina di franchi tiratori della maggioranza di puntare al cuore del conflitto di interessi del presidente del Consiglio e dei suoi amici più cari. Già, ma chi ha avuto da «ridire» sulla decisione che il presidente della Camera ribadisce essere stata «inecepibile»? Nel resoconto della discussione, pur accesa, sviluppatasi subito dopo il voto non c'è traccia alcuna di critica nei suoi confronti. E nell'ora e mezza di sospensione della seduta. L'unico ad aprir bocca davanti ai tacchini dei cronisti è stato Teodoro Buontempo, ma più per allontanare i sospetti da sé e dai giustizialisti di An, che per scaricare la responsabilità della disfatta su Casini. Al quale ha addebitato di non aver «chiarito la portata del voto», senza mettere in discussione la legittimità della decisione. Ma questa è l'accusa che Casini rigetta, addirittura avvertendo che la sua puntualizzazione

non è dettata da «un complesso di persecuzione» bensì dal «destino naturale istituzionale del presidente della Camera». Non interpretabile, quindi, come semplice difesa di un atto controverso. Semmai, come denuncia di un tentativo di prevaricazione. Ancora, da parte di chi? Evidentemente dall'interno della maggioranza. Presumibilmente dallo stesso presidente del Consiglio letteralmente infuriato per quelli che Filippo Mancuso ha definito, con il linguaggio conosciuto nel suo collegio palermitano, «messaggi allusivi». Fatto è che la replica, indiretta ma pubblica e solenne, si configura come vera e propria lezione a chi ritiene che le regole istituzionali possano essere piegate alle convenienze di una o dell'altra parte. Il presidente della Camera ricorda, infatti, che «l'articolo 49, comma 1 del regolamento prevede che, quando ne venga fatta richiesta, sono effettuate a scrutinio segreto le regole che incidono, tra gli altri, sui principi e sui diritti di libertà di cui agli articoli da 13 a 22 e da 24 a 27 della Costituzione». Sottolinea che la «fattispecie penale» definita dall'emendamento «incide direttamente sul principio di legalità di cui all'articolo 25, comma 2, della Costituzione» e «sul diritto di libertà personale di cui all'articolo 13 della Costituzione». Riafferma che «la Presidenza ha dato doverosamente corso» alla richiesta dello scrutinio segreto «in linea con l'interpretazione costantemente seguita». E puntualizza che «vi sono fattispecie diverse per cui le decisioni saranno diverse». Insomma, se gli capiterà, renderà «insoddisfatta» anche l'opposizione. Ma è con la maggioranza che Casini ha dovuto regolare i conti. L'opposizione, il vincolo del presidente ad attenersi «ai principi e ai doveri che il regolamento tassativamente prescrive», lo conosce bene.

p.c.



Il presidente della Camera Casini

poi tornare in aula «con un testo meno contestato». La Russa invita Casini ad accogliere la richiesta: «Quello che l'aula decide per noi ha sempre valore». Poi non si trattiene: «Il modo in cui si è giunti al voto ricorda le anti- che imboscate dietro il voto segreto...». Casini sospende la seduta per mezz'ora. In Transatlantico l'opposizione grida vittoria. «Gli inquilini del

ddl stavano pagando l'affitto al padrone - chiosa Fabio Mussi - ma alla prima occasione hanno mostrato quello che pensano». «Hanno potuto esprimere un giudizio negativo su una legge che diventa sempre più la legge Berlusconi, Dell'Utri, Previti», aggiunge Francesco Bonito. Questo voto dovrebbe indurre Berlusconi a riflettere? «Lui o almeno i suoi avvocati che lo

rappresentano così scrupolosamente nelle aule parlamentari», risponde D'Alema. La maggioranza è tesa e nervosa. Circolano voci che mettono sul banco degli imputati i deputati del Ccd-Cdu, alcuni leghisti, alcuni di An e di Fi. Il sottosegretario Carlo Taormina tuona che nella maggioranza vi è stato «scarso senso di responsabilità». Il capogruppo del Biancofiora Luca Volonté per tutta risposta lo accusa di «nuocere alla coalizione» e lo invita a dare le dimissioni. Complotti orditi alle spalle? «Sicuramente non da parte dei parlamentari del Ccd-Cdu», afferma Volonté. Excusatio non petita, gli viene rinfacciato. Dal Carroccio, qualche voce che vuole restare anonima spiega di aver agito per «mantenere alta la bandiera della moralizzazione: non possiamo lasciarla alla sinistra». Il vicepresidente dei deputati di An, Italo Bocchino esclude che i franchi tiratori vengano dal suo gruppo. E non sono pochi, nei corridoi, i malumori nei confronti di Casini che ha concesso il voto segreto. Tant'è vero che il presidente della Camera, nel riaprire la seduta si sente in dovere di dire: «Vorrei far notare a chi ha avuto qual-

cosa da dire in proposito che l'articolo aggiuntivo Pisapia è stato votato a scrutinio segreto in base a una decisione ineccepibile». E legge il regolamento. Nel frattempo il comitato dei 18 ha deciso di accantonare gli articoli più controversi, (3,5,8,11,12,17) e di procedere all'approvazione degli altri. La conferenza dei capigruppo ha stabilito di andare avanti in maratona notturna.

Si dovrà esaminare, fra l'altro, un emendamento presentato dalla stessa maggioranza che punta a evitare scarcerazione e prescrizione per gli imputati nei processi interessati dalla legge. Stamani alle 10,30 ci saranno le dichiarazioni e il voto finale in diretta Tv. Ieri pomeriggio la protesta si è trasferita in piazza, davanti a Montecitorio, con tanto di volantinaggio. Rutelli in prima fila: «Ci auguriamo che anche la maggioranza capisca che con questo provvedimento si darebbe un pessimo messaggio e cambi radicalmente la legge». Anche il Csm ha lanciato il suo allarme e ha approvato a larga maggioranza (25 a 2) una risoluzione che elenca le disposizioni irricevibili della normativa.

la nota

UN AVVERTIMENTO MA ANCHE UN MESSAGGIO POLITICO

PASQUALE CASCELLA

Dunque, si può. Le decantate falange del centrodestra ruzzolano alla prima prova del voto segreto. E l'opposizione coglie il risultato in campo aperto, senza ricorrere all'ostuzionismo ma utilizzando le armi proprie della battaglia parlamentare. È dunque un successo tutto politico, quello dell'Ulivo. Come politica è la sconfitta subita dalla maggioranza. Si dice che Silvio Berlusconi l'abbia vissuta come un «avvertimento». A maggior ragione farebbe bene a leggerli gli atti parlamentari di questi giorni. Un solo esempio: subito dopo la disfatta, la parola è a Luciano Violante che segnala come il voto espresso dall'assemblea cambi «sostanzialmente il panorama dei nostri lavori perché il provvedimento dovrà comunque tornare al Senato», quando Ignazio La Russa lo interrompe con un grido liberatorio. Testualmente, dal resoconto parlamentare: «Bravo». Il che non significa che il capogruppo di An abbia ordito l'imboscata. Ma certo non si è strappato le vesti per il «cambiamento» a un testo che buona parte della maggioranza considerava, come l'opposizione, insostenibile: dannoso per il paese e utile solo a cancellare le rogatorie internazionali di qualche imputato eccellente ora al governo.

Qual è, il «messaggio allusivo» di cui parla Filippo Mancuso? Quello di un presidente del Consiglio e della sua pattuglia di avvocati interessati alla prescrizione dei processi in cui sono impegnati oppure quello della pattuglia di parlamentari della maggioranza che ha raccolto l'appello al voto di coscienza lanciato pubblicamente in aula dal diessino Antonio Soda? Sarà pure «vecchia politica», come protesta il capo del governo. Di certo sotto i colpi dei franchi tiratori è finita quella sua «nuova politica» che pretende di sequestrare al Parlamento l'espressione della sovranità popolare. In questo senso, sì, l'«avvertimento» non è mancato. Ma contiene un messaggio politico esplicito. Paradossalmente ha ragione Carlo Giovanardi quando dice che «sarebbe successo anche se avessimo votato sui lamellibranchi dei Mari del Sud». Semmai, il ministro per i rapporti con il Parlamento che soltanto l'altro giorno tesseva l'elogio delle prove di forza dovrebbe chiedersi perché siano mancati i numeri della maggioranza che pure avrebbero potuto compensare le «classiche incognite del voto segreto». Non hanno agito solo i trenta franchi tiratori. La maggioranza conta alla Camera una supremazia di ben ottanta voti e, quindi, avrebbe potuto facilmente riassorbire anche il dissenso, se questo non fosse stato ben esteso. Non a caso, nelle stesse ore, veniva a mancare il numero legale al Senato, dove con la stessa logica militare la maggioranza cerca di blindare il provvedimento che concede la depenalizzazione del falso in bilancio.

L'unica risposta possibile è che «140 giocatori» abbiano deliberatamente disertato un campo vissuto come caserma. E se così è, superflua risulta la caccia tra i giustizialisti di An, i malpancisti della Lega e gli insofferenti del Biancofiora. L'entità del dissenso è tale da coinvolgere tutti i gruppi della maggioranza. Né le diverse motivazioni frammentano il grumo della rivolta. Tanto più stupisce che un uomo che pure si richiama alla tradizione liberale, come Raffaele Costa, possa definirlo «rivolta dei beneficiati di professione contro il donatore». Affermazioni inquietanti, che legittimano a rovescio quel «chiarimento» interno che Carlo Taormina, il Giano bifronte del Viminale, sollecita sulla prova di «scarso senso di maggioranza».

Volente o nolente Berlusconi e i suoi avvocati, oggi mostra la corda una concezione politica che, imponendo alla maggioranza la prova di forza su un provvedimento platealmente in contrasto con i vincoli di cooperazione, attenta non soltanto alle regole, ma alla stessa responsabilità richiesta al Parlamento e al Paese da una drammatica crisi internazionale.

Un dovere di cui si è fatto carico l'opposizione, mostrandosi capace di allargare il fronte della legalità e della solidarietà. E questo non è un «avvertimento», ma un richiamo politico inequivoco a una dialettica democratica corretta e piena. Il centrodestra ha subito, per dirla con Massimo D'Alema, la «prima sconfitta» da un appello alle coscienze molto più bipartisan che il pasticcio con cui la maggioranza ha cercato di arginare la frana. L'applauso dai banchi dell'Ulivo è servito a diffondere consapevolezza di una forza politica forse a lungo compressa dalla logica dei numeri. Avrebbe potuto essere una vittoria ancora più larga, se ieri di prima mattina, sulla pregiudiziale di costituzionalità a voto palese, il fronte dell'opposizione non fosse stato in punti piumi sguarnito. Ma non importa. Quel che conta è che con questa «vittoria del buon senso» l'Ulivo possa parlare al Paese con quel linguaggio di coesione e responsabilità che il centrodestra ha smarrito.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO			
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Il 30 settembre
in omaggio con
l'Unità
un inserto di 48 pagine con le mozioni congressuali

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a **PK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00